

narrazione: essa non è soltanto l'esito della vicenda, ma ne è l'intima ragione, il suo *logos* immanente. Tutti i racconti evangelici sono pasquali, e quando Gesù parla, insegna, ammonisce, consola, dice sempre una cosa sola: la sua Pasqua, l'esodo che avrebbe compiuto a Gerusalemme (cfr. Lc 9,31).

Gli annunci pasquali sono, tecnicamente, quelli in cui Gesù confida, in tre occasioni, agli apostoli la sorte che lo attende nella città santa, ma, in senso lato, Gesù sempre annuncia la sua Pasqua, e lo fa mostrando attorno a sé i segni che tacitamente la anticipano e la profetizzano. Da questo punto di vista si può immaginare quanto sia stata grande l'amarezza di Gesù di fronte agli Apostoli che, quando egli parlava della sua fine ingloriosa, come minimo cambiavano argomento. Avrebbero dovuto vederla, la Pasqua: essa era sempre in qualche modo davanti ai loro occhi, disseminata nei tanti frammenti del loro vissuto con il Signore, distesa lungo tutto lo svolgersi della relazione con lui.

Avrebbero dovuto vedere la risurrezione che Gesù prevedeva e mostrava nei poveri, nei miti, nei giusti, negli afflitti, e che egli avrebbe inverato nella sua propria risurrezione!

Gesù vedeva la beatitudine e la santità nella risurrezione

dell'umanità umile e povera che aveva attorno a sé, non perché vi scorgesse virtù ed eroicità, ma perché vedeva nella loro condizione la morte da cui far fiorire nuova vita.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole, facendo risuonare un versetto della Scrittura, proponendo una breve riflessione o una invocazione. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Nella notte o Dio noi veglieremo, con le lampade, vestiti a festa. Presto arriverai e sarà giorno.

Dio onnipotente ed eterno, che doni alla tua Chiesa la gioia di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i Santi, concedi al tuo popolo, per la comune intercessione di tanti nostri fratelli, l'abbondanza della tua misericordia. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA
SULLE LETTURE DI
TUTTI I SANTI
(1 novembre 2015)

INVOCHIAMO

Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.

Irrompi nel mondo, rinnova la terra, converti i cuori; all'anime nostre ferite da colpa, Tu sei perdono.

Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.

LEGGIAMO

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni apostolo (7,2-4.9-14)

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran

voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

Salmo responsoriale (23)

Ecco la generazione che cerca il tuo volto Signore.

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che

lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Dalla prima lettera di San Giovanni apostolo (3,1-3)

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Alleluia, alleluia! Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. **Alleluia**

Dal vangelo secondo Matteo (5,1-12a)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i

puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli!».

MEDITIAMO

La festa di Tutti i Santi è una delle più tradizionali che la Chiesa celebra nel corso dell'anno liturgico: è comprensibile dunque che se la ricorrenza cade in domenica essa prevalga su altre esigenze di calendario. Eppure qualche interrogativo si pone: infatti questa solennità viene ad interrompere l'itinerario domenicale di lettura biblica, e quindi di sequela graduale sul cammino di Gesù mediante l'ascolto sequenziale dei passaggi più significativi della sua vita, soprattutto in queste ultime settimane del tempo ordinario, nelle quali vengono offerte alla nostra contemplazione - e alla traduzione nella vita - le ultime tappe, quelle decisive, della *road map* della vita discepolare. Ci si chiede se sia opportuna questa invasione di campo da parte delle infinite schiere dei Santi che oscurano, in qualche modo, l'orizzonte visivo in cui si affaccia

l'opera limpida ed eloquente del Maestro. Ci si chiede se sia valida la proposta di modelli compiuti di vita cristiana in un periodo della nostra storia culturale in cui tutte e due le categorie, quella di modello e quella di compiutezza, sono logore e assai poco frequentate: non è attuale parlare di modelli in un tempo in cui la capacità di fare scelte autonome e non condizionate è diventato il marcatore dell'identità personale; non è di moda parlare di compiutezza in una cultura che fa l'elogio del provvisorio e dell'incostanza.

Eppure l'occasione della coincidenza di Ognissanti e domenica può far riflettere; riflettere precisamente sul carattere pasquale della santità. Nel senso che la santità è il luogo specifico in cui è possibile che avvenga la testimonianza del Gesù morto e risorto che ogni domenica accogliamo nell'assemblea dei fratelli. Questa testimonianza non può affatto avere il carattere di un freddo resoconto di fatti obiettivamente descritti, di una cronaca presumibilmente fedele di eventi che sono avvenuti, facendo astrazione dall'accoglienza cordiale di coloro che li hanno patiti. L'esposizione "fredda" non ci trasmette niente o quasi del mistero pasquale che vuole parlare alla nostra esistenza e trasfigurarla, solo la narrazione "calda" è in

grado di dirci lo spessore dell'evento-Gesù che diventa vita oltre la vita. Infatti dietro di esso, dietro l'evento, o meglio dietro la sua comunicazione, c'è il vissuto delle persone che hanno creduto. Creduto, non solo assistito. Esso, l'evento pasquale, è nascosto, ma non troppo: trapela attraverso le parole a volte incerte, a volte risolte degli apostoli; attraverso la meraviglia delle folle; attraverso la resistenza risentita dei discepoli incapaci di distaccarsi dagli assiomi rassicuranti della religiosità senza storia e, quindi, senza spirito; attraverso l'entusiasmo dei primi missionari che vedevano la realtà trasformarsi sotto i loro occhi: persone che si arricchivano di ascolto e di partecipazione. Non ci sarebbe vangelo senza di loro!

Testimonianza suprema della trasformazione delle persone, del loro cuore, è la parola di Gesù che proclama i beati e i santi: le Beatitudini sono un annuncio di risurrezione.

Gli esperti nella lettura dei testi biblici ci hanno spiegato che i vangeli sono nati attorno al nucleo che costituisce la loro anima: il racconto pasquale. In fondo le narrazioni della vita di Gesù non sarebbero che introduzioni alla sostanza viva della rivelazione: la morte e la risurrezione di Gesù. E questo significa che la Pasqua è disseminata lungo tutta la